



Filippesi 2, 1-11

- 1 Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è
conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di
spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione,
2 rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con
la stessa carità, con i medesimi sentimenti.
- 3 Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma
ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori
a se stesso,
4 senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli
altri.
- 5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
6 il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
7 ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
8 umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
- 9 Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
10 perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
11 e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.



Questo cantico che abbiamo letto è una contemplazione della vita di Cristo, della sua vicenda da prima della nascita, a tutta la sua vita terrena fino alla sua ascensione al cielo e dopo, e questa contemplazione di Cristo diventa il modello del comportamento dell'uomo.

Leggeremo il brano per intero incominciando dall'inizio del capitolo, vedremo che comincia con una sorta di esortazione alla comunità che riguarda anche il nostro comportamento concreto e il modello del nostro comportamento è il Signore Gesù.

È un brano estremamente bello e intenso cercheremo di gustarlo, chiediamo al Signore di poterlo comprendere di poter entrare in pieno nel significato che offre e dona.

¹Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ²rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. ³Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, ⁴senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. ⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, ⁶il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ⁷ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. ⁹Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; ¹¹e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Ecco, il centro del brano è dato dal versetto 5, che invita ad avere lo stesso modo di sentire di quello di Gesù. Nei primi quattro



versetti si dipinge la comunità e negli altri versetti come la comunità ha sentito Gesù. Per cui abbiamo praticamente la comunità che diventa specchio del volto di Cristo, il nostro modo di vivere e di sentire è come il suo.

Il principio dell'etica cristiana non è una norma, una morale naturale o una morale più sofisticata. Il principio della nostra vita concreta è la storia di Gesù: quel che lui ha fatto, detto e vissuto. E qui si presenta nel modo più sintetico la sua storia.

La contemplazione del volto di Gesù Cristo, corrisponde alla contemplazione che era stata proposta ad Israele nel deserto, quando erano morsi dai serpenti, bisognava contemplare il serpente innalzato per guarire dal quel veleno. Così noi guardando il Signore innalzato sulla croce, guariamo dal veleno e il veleno nostro è la falsa immagine di gloria. L'uomo cerca la gloria; in ebraico la gloria è il peso. la consistenza, l'uomo ha bisogno di essere qualcosa per qualcuno, di contare, di pesare, se no non esiste. E tutto quello che fa è tutto per la gloria, per un peso, una consistenza nei confronti degli altri e l'errore è quello di sbagliare l'unità di misura, cioè c'è un peso vuoto, senza peso, di peso inconsistente e ciò che noi cerchiamo è un peso inconsistente, cioè facciamo consistere il nostro peso nella rivalità, nella vana gloria, nell'orgoglio, nella lite. Mentre, invece, il vero peso, la vera identità, la nostra vera consistenza è quella di Gesù Cristo, ed è quella dell'umiltà, dell'amore, dello spogliarsi, dello svuotarsi e dell'essere disponibile ai fratelli fino alla morte e alla morte di croce.

Quindi, tutti noi cerchiamo la realizzazione nella gloria, anzi è la norma della nostra azione e questo brano ci mostra quale è la realizzazione e la norma che dobbiamo cercare e perseguire.

Dicevo prima che il nodo centrale è aver lo stesso modo di sentire che fu in Gesù Cristo e il corrispondente termine greco vuol dire pensare, sentire, movimento, sarebbe il diaframma, sinonimo di cuore, di animo, di pensiero, di mente. È un po' più del pensare e del dire, perché l'uomo non agisce in base a quel che pensa, agisce



in base a quel che sente, per cui l'importante è essere ben accordati, non solo come strumento musicale ma ben "cordati", cioè avere il cuore che ha lo stesso modo di sentire di quello di Cristo; e questo brano proprio ce lo rivela con grande semplicità.

Ecco, allora i primi due versetti che descrivono la comunità, la comunità della chiesa di Filippi, gli aspetti positivi e poi i rischi che corre, facciamo attenzione.

¹Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ²rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. ³Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, ⁴senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

Il primo versetto ci descrive le caratteristiche di fondo della comunità.

La prima caratteristica è "la consolazione in Cristo". In greco c'è una parola che vuol dire "chiamare vicino" e la parola "Paraclito" deriva da questo. L'essere in Cristo fa sì che non siamo più soli, la consolazione vuol dire non essere solo.

Il primo aspetto della comunità è dato dalla vittoria sulla solitudine; il nostro essere in Cristo fa sì che ormai non siamo più divisi gli uni dagli altri, accusandoci reciprocamente; realmente non siamo più soli. Noi siamo abituati a dire che l'inferno è l'altro; l'altro è, invece, la consolazione, ciò che ci impedisce di essere soli, con tutto ciò che comporta la consolazione.

L'uomo è fatto per essere relazione, se è solo è morto, e allora il primo senso della comunità è questo non essere più soli, perché? perché siamo in Cristo. Non è uno stare insieme qualunque,



siamo insieme nella nostra verità, la verità di figli; cioè il battesimo ci mette in Cristo, questo essere in Cristo fa sì che non siamo più soli, cioè nasce la comunità.

Il secondo aspetto della comunità è dato dal conforto nell'amore. In greco la parola "conforto" vuol dire star vicino a uno parlandogli, e quindi gli dai coraggio, incoraggiare uno. Se siamo vicini e ci diamo coraggio l'un l'altro, l'uno ha la forza dell'altro; quando si è insieme proprio l'altro è il tuo incoraggiamento, è la tua forza ed è la forza dell'amore. Cioè ognuno ha la forza dell'altro.

Il terzo aspetto è la comunione nello Spirito, cioè c'è lo stesso unico Spirito. Lo Spirito è la vita. Noi credenti abbiamo un'unica vita, la nostra vita è quella del Figlio, è l'amore tra il Padre e il Figlio, cioè lo Spirito santo e la comunione è questa: nello Spirito, circola in noi lo stesso sangue. Per questo appunto non siamo più soli, per questo abbiamo il coraggio, il conforto nell'amore e il risultato è che poi nella comunità domina l'affetto e la compassione. In greco si usano due parole molto belle: "viscere" e "utero", quindi l'atteggiamento di sentimento reciproco all'interno della comunità, dato che c'è questa consolazione, questo conforto e questa comunione è di accettazione assoluta dell'altro.

Come vedete in un versetto viene dato il ritratto di una comunità, che è così non perché siamo bravi, ma perché siamo in Cristo. E questo è un dono; non è che noi facendo i bravi riusciamo ad avere questa consolazione in Cristo, questa comunione, questo affetto, questa compassione; se realmente sono in Cristo non solo, per me l'altro è fratello, se realmente sono in Cristo per me l'altro è coraggio non è il nemico da cui difendermi, è la mia forza. Perché realmente abbiamo in comune lo stesso Spirito santo e, allora, il nostro rapportarci non è più un rapportarci di rivalità, di invidia, di gelosia, di discordia, ma è un rapportarci di viscere, di compassione, di tenerezza, di amore e di accettazione tipicamente materna ed incondizionata,. Come vedete in un piccolo versetto sono dati tutti gli elementi fondamentali della comunità cristiana, e torno a



ripeterlo non della comunità cristiana buona, non perché siamo buoni siamo così. Semplicemente perché i cristiani, il nostro essere in Cristo ci dà questo. Evidentemente questo è insidiato dal contrario che è quello che noi facciamo, ma questo c'è, è il dono stesso del battesimo.

*Paolo constata questo principio di una vita ispirata dal dono che il Signore ha fatto con lo Spirito, e, intravedolo, ne gioisce e ne ringrazia il Signore, possiamo dire, poi conforta, cioè rafforza, stimola questi a vivere così difendendosi dai rischi, dai pericoli, accentuando l'aspetto positivo; accentuando proprio l'impegno a vivere un tale dono. Paolo infatti chiede al secondo versetto: **Rendete completa la mia gioia, cercando di avere lo stesso modo di sentire, lo stesso amore.***

È interessante, questa cose ci sono, ma non sono complete e allora c'è un imperativo, cioè rendete; voi dovete rendere completa la mia gioia. È un imperativo morale questo crescere, perché la vita spirituale o cresce o diminuisce, quindi è un vero imperativo quello di crescere; di crescere *“rendendo completa la mia gioia”*. È molto bello che qui Paolo dice anche il proprio sentimento, la gioia di Paolo è che la comunità cresca, cioè il bene dell'altro dà gioia a me e questo vuol dire voler bene, è il contrario dell'invidia che il bene dell'altro mi dà fastidio, Paolo vive già tutti questi sentimenti nei confronti della comunità e dice: per favore aumentate la mia gioia, perché la mia gioia è che voi cresciate con questi sentimenti.

Come si fa a crescere? cercando di avere lo stesso modo di sentire. La vostra versione dice: *con l'unione dei vostri spiriti*; in greco il termine significa: “pensando la stessa cosa”, sentendo la stessa cosa. Tutti noi sentiamo un'unica realtà, l'unica realtà è lo Spirito del Signore, questo noi sentiamo, noi pensiamo. Per cui il nostro pensare allo stesso modo non è perché ci hanno tagliato la testa, l'abbiamo venduta all'ammasso e ci hanno plagiati, tutti sentiamo quell'unica realtà che è Gesù Cristo e il suo Spirito, e



questo permette ogni differenza, che allora non è più rivalità; ogni differenza è ricchezza comunicata l'uno all'altro perché tutti pensiamo la stessa cosa, tendiamo verso il Signore. Allora più più che "con l'unione dei vostri spiriti", bisognerebbe dire "sentendo, pensando l'unica cosa".

Si mette in evidenza di fatti la radice che costituisce l'unità, fuori da noi, indipendente da noi: è Gesù Cristo stesso, la sua vitalità, il suo Spirito, la sua vita. Davvero allora le differenze diventano indifferenti, le differenze non diventano un attacco all'unità, ma diventano una specie di ricchezza di questa unità. Si può essere molto diversi, ma unificati da questa radice profonda che è più profonda di quella che è la nostra singola persona, della nostra esperienza.

In concreto questo fa sì che abbiamo lo stesso amore, abbiamo tutti un unico amore. Amore è lo Spirito santo che si effonde nei nostri cuori ed è il principio della vita di noi tutti. *Coi medesimi sentimenti*: sono espressioni difficili da tradurre: cioè abbiamo la stessa psiche, la psiche di uno si combina bene con quella dell'altro, perché c'è questo amore che ci unisce e appunto tutti siamo nella stessa tensione, nell'unica realtà.

Il terzo versetto dice:

³Non fate nulla per rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, ⁴senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

Il nemico di questo spirito è la rivalità; in greco c'è una parola che vuol dire "il salario", cioè "quel che mi spetta". Ognuno cerca il suo interesse, quello che gli spetta e quello che mi spetta, mi divide dall'altro, cioè litighiamo per il nostro interesse. Non agite mai per interesse, per rivalità e non agite per vana gloria.



Che cos'è che mi spetta ? Mi spetta la gloria. Ognuno cerca la sua consistenza, il proprio io, questa gloria è vana, cioè vuota. Perché ti mostrerò subito dopo come la gloria vera, quella piena è quella non di chi cerca il proprio interesse, ma è quella di Cristo che svuota se stesso fino alla fine. E la vera malattia dell'uomo è il concetto di gloria, che vuol dire il concetto di Dio, di uomo che è ad immagine di Dio. Ed infatti il concetto della nostra gloria è quella di Gesù che si dice che ha uno spirito di tapino, qui dice in tutta umiltà, con lo spirito di chi si fa piccolo, il tapino è il piccolo, amatevi gli uni gli altri stimando gli altri superiori a voi stessi.

L'amore vuol dire stimare l'altro superiore a sé; diversamente, non lo ami.

È mettere l'altro al centro, decentrandosi.

L'altro conta più di te. Un amore con disprezzo non esiste, un amore senza stima non esiste, non è amore, l'altro vale più di te, quello che ha fatto Dio con noi, ci ha amato e ha dato la sua vita per noi, cioè la nostra vita vale più della sua .

Allora cessa la concorrenza; dal momento che l'altro è al primo posto, non c'è più concorrenza.

Come vedete qui è in gioco il concetto di gloria, perché la vera realizzazione dell'uomo non il porsi al primo posto, ma il porsi all'ultimo posto, perché la grandezza dell'amore non è dominare tutti ma è servire tutti, l'amore lascia spazio all'altro, cioè si svuota, mentre l'egoismo riempie ed invade tutto e non c'è più respiro per nessuno e soffoca tutto, l'amore si restringe, si restringe al minimo e lascia tutto lo spazio all'altro, è accoglienza.

San Francesco d'Assisi aveva scoperto questo, non dico solo lui, lui lo ha evidenziato proprio chiedendo che poi quelli che si sono consociati a lui in un certo stile, vivessero la "minorità", l'essere piccoli, frati minori, cioè fratelli piccoli. Poi è stato ripreso ancora da



quanti hanno seguito l'indirizzo di C. de Foucauld, piccoli Fratelli di Gesù.

E continua : non cercando il proprio interesse, ma anzi quello degli altri, cioè rispetto alla ricerca della vana gloria e della rivalità, dove ognuno cerca il particolare suo, invece in questa nuova dinamica di amore, ognuno cerca l'interesse dell'altro.

| ⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

Se dovete crescere ed arrivare alla perfezione, cioè avere gli stessi sentimenti di Cristo, allora vi presento davvero com'è Cristo, vi faccio un quadro riassuntivo di tutto il suo cammino e, allora, questo diviene il cammino del credente e, quindi, di ogni uomo.

Dicevo che in questo cammino di Cristo è il gioco, soprattutto, il concetto di gloria, che vuol dire il concetto di uomo. Gesù ci presenta l'uomo nuovo, l'uomo libero, l'uomo ad immagine di Dio. Quindi ogni uomo che si vuol realizzare, passa attraverso questo cammino.

Questo sentimento, questo sentire profondo è proprio l'assetto, la struttura profonda e fondamentale della persona ed è da domandare come dono.

| ⁶Il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio.”

Ecco, di Gesù si dice innanzi tutto che è di natura divina, in greco è nella forma di Dio, cioè Lui realmente è nella gloria piena, e la gloria piena di Dio, lo spiegherà dopo, innanzi tutto non è oggetto di rapina. Vi ricordate che Adamo rapì la sua uguaglianza con Dio, per lui l'uguaglianza con Dio è qualcosa da rapire, da possedere, era il bottino che uno ruba, la sua forma, che è la forma di Dio, non è qualcosa da tenere gelosamente come un bottino, perché la forma di Dio che è l'amore, è esattamente l'opposto, per cui il suo essere



uguale a Dio si manifesterà nel modo opposto a quello che ha fatto Adamo e lo spiega al versetto 7 qual è il cammino di Dio e la gloria di Dio.

⁷ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Ecco, qui si rivela cos'è la gloria di Dio che è amore. La prima caratteristica di dio che è amore è che si svuota, qui è detto: “*si spogliò*”. Spogliarsi è poco, spogliarsi è l'esterno, svuotarsi è l'interno; cioè l'amore cede tutto lo spazio all'altro, accoglie l'altro, non occupa posto, è pura accoglienza.

Quindi, la prima manifestazione dell'amore è il vuoto, come la prima manifestazione dell'egoismo è riempire tutto, come i cani che occupano tutte le posizioni, questo è mio, così l'egoista occupa tutte le posizioni.

L'amore è discreto, lascia il posto all'altro, si svuota e prende, come dice il greco la forma dello schiavo; noi siamo schiavi, schiavi del peccato e l'amore consiste nel prendere la forma dell'altro.

Chi ama diventa come colui che è amato, si identifica con lui.

Ecco che Dio la sua gloria la fa consistere nell'identificarsi con coi; quindi, non nel distinguersi. Mentre l'egoismo vuol distinguersi dall'altro, affermarsi sull'altro, la prima gloria di Dio è che prima di tutto si svuota e poi si identifica con l'altro e la terza è che si trova in tutto simile nell'apparenza e nella realtà ad ogni uomo, ma non basta, si fece più piccolo, si fece tapino.

Guardate tutte le caratteristiche dell'amore: svuotarsi, assumere la forma dell'altro, farsi più piccolo e poi dice farsi obbediente La parola “obbediente” in greco vuol dire “ascoltare stando sotto, sottomesso”. L'amore è sottomissione, non è dominio, è servizio, è andare incontro al desiderio dell'altro e non solo per un



momento, ma fino alla morte, cioè tutta la vita a servizio, tutta la vita di Gesù è un servizio, un obbedienza all'uomo e non una morte qualunque, ma una morte di croce, cioè un servizio che arriva fino al degrado più infamante, senza preoccuparsi, ci trova sulla croce, si adatta ad andare anche sulla croce.

Ci viene descritto allora qui tutto l'itinerario del Figlio di Dio che è dio dall'eternità, entra nella storia, si rivela nella storia come Dio proprio in modo opposto a quello che noi pensavamo essere Dio e così ci rivela il concetto di gloria : la nostra gloria sarà essere come Dio e Dio è così.

Noi pensiamo che la Scrittura sia la manifestazione, attraverso cui traspare la luce profonda, accecante che è Dio, traspare la sua gloria intesa come qualcosa che ci incanta, frastornante; invece no, proprio la sua manifestazione, la sua rivelazione è questo sparire, poco alla volta rimpicciolirsi, sparire, svuotarsi, farsi piccolo, anzi più piccolo, anzi obbediente, non appena obbediente per un momento, ma per tutta la vita fino in fondo attraverso il supplizio della croce : questa è la rivelazione di Dio.

Ecco, capire che questa è la gloria è il grande mistero.

Quando Gesù lava i piedi, noi diciamo sempre che Gesù si è degnato di lavare i piedi ai suoi discepoli, **Gesù non si è degnato di lavare i piedi, ha manifestato la sua gloria** lavando i piedi, la sua dignità, non si è abbassato, non si è umiliato a lavare i piedi, si è esaltato, ha mostrato la vera esaltazione, quella di servire, che è la gloria di Dio. Allora il vero problema è il baco che abbiamo in testa : il concetto di gloria, dal quale ci guarisce solo la contemplazione del Cristo. Anche Pietro non ha capito, non voleva, se fai così dovrò farlo anch'io.

Proprio qui c'è la rivelazione più alta che ci sia di un Dio nascosto ed incomprensibile all'uomo che pensa sempre Dio in altro modo; non pensa ad un Dio che si svuota, che lascia tutto il posto



all'uomo, tutta la libertà, non pensa ad un Dio che cede tutto all'uomo, che assume la forma dello schiavo, che diventa come l'altro; ad un Dio che non si accontenta di diventare come l'altro, ma diventa più piccolo dell'altro, l'amore si fa più piccolo, si fa servo e lo serve, lo serve tutta la vita, fino alla morte e fino alla morte di croce.

Ecco, questa è la storia della gloria, per cui chi cerca la gloria cerchi questo, perché questa è la vera gloria, è la vera realizzazione dell'uomo, dell'uomo libero dall'egoismo, dell'uomo immagine di Dio e la comunità, appunto, ha come norme di comportamento questo nuovo concetto di gloria, per cui non c'è più la rivalità, su questo si può far rivalità, ma è una rivalità diversa, una rivalità nel servizio, nella stima dell'altro e va benissimo. Dice Rm 12, 10: volete proprio litigare, ognuno sia in rivalità con l'altro nella ricerca di stimarlo superiore a se stesso, questa è la vera rivalità, la nostra è cercare di squalificare l'altro; quindi una certa rivalità è giusta, indirizziamola in questa direzione, che è quella della gloria.

E la conseguenza di questo viene fuori al versetto 9.

⁹Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il Nome che è al di sopra di ogni altro nome."

Non è detto: nonostante questo, Dio l'ha esaltato, non è detto: fu così, ma poi, è detto semplicemente "per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome".

L'ha esaltato perché la vera altezza è questa, è l'altezza di Dio che è amore, e allora riceve come dono il Nome, il Nome è Dio, il Nome sopra ogni altro nome, proprio per questo è Dio; quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, saprete che lo sono, non prima; proprio in questa nuova gloria, la gloria dell'amore noi conosciamo Dio e conosciamo, quindi, la nostra verità di uomini, se vogliamo realizzarci nella vera gloria, il resto è vana gloria; è peso vuoto, è inconsistente, è il nulla.



Adesso concludiamo.

10perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; **11**e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Nel Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi. Questo nome, questa persona di Gesù che ci ha rivelato la gloria di Dio viene ad essere la critica di ogni idolo, cioè non c'è altro Dio all'infuori di questo, in cielo, sopra il cielo, sulla terra, sotto terra e questa immagine di un Dio crocifisso c'è la critica fondamentale ad ogni religione e ad ogni altra immagine di Dio, e ogni ginocchio si pieghi.

La forza del cristianesimo, anche dal punto di vista di ciò che farà sì che tutte le religioni andranno a Cristo, è questa irriducibilità della Croce a qualunque religione; è lì che si piegherà ogni ginocchio, davanti all'umiltà di Dio, davanti alla piccolezza estrema di Dio, davanti alla Croce, non davanti al potere, non davanti ai grandi ragionamenti, ma qui sì, viene distrutta o purificata ogni religione così come ce la inventiamo noi.

E ogni lingua confesserà che Signore è Gesù, il Cristo.

Signore, il Kyriòs, Dio è questo uomo, non un altro; quel Dio che nessuno aveva mai visto, questo a gloria di Dio Padre, perché Lui è il Figlio e anche noi siamo figli, ci ha assorbiti ormai nella Trinità.

Giusta questa inversione: non tanto Gesù Cristo è il Signore, ma Signore è Gesù Cristo, è da sottolineare, è molto importante questo.

Perché noi siamo abituati a dire che Gesù Cristo è Signore, anzi un gran Signore, padrone del cielo e della terra; invece dire che Signore, Dio è Gesù Cristo, questo povero Cristo, vuol dire



esattamente il contrario, non so se intuitive, ma dire che Gesù è Dio vuol dire che Gesù non sappiamo chi è, ma Dio noi sappiamo chi è, ha fatto il cielo e la terra, è sempre stato bene e starà sempre bene, ecc.

Se, invece, dico Dio è Gesù, vuol dire : Dio non so chi è, è X; chi è? È quest'Uomo che va in croce; questo è il mio Dio; quindi, l'inversione predicato-soggetto, è molto importante, perché il predicato è ciò che sai, il soggetto è l'incognita; quindi, l'incognita è Dio, Dio nessuno lo conosce, il predicato è Gesù, conosciamo Dio proprio vedendo Lui.

Tradotto in termini indicativi : tu mi chiedi ma chi è Dio? Com'è Dio? Di rinvio : ecco, guarda, lì: è Quello lì; come ? Quello lì in croce ? Sì, Quello lì in croce ... Quello lì è Dio

Contemplare questo Dio che ci è offerto in modo così preciso dall'eternità, alla sua vita storica fino alla sua morte e all'eternità che verrà dopo per sempre, concentrata in questa figura di Gesù che si svuota, che si fa tapino, obbediente fino alla morte e alla morte di croce; questo è Dio, questo diventa poi il modello di comportamento dell'uomo perché ci ha rivelato la gloria, noi cerchiamo la gloria, la gloria è questa, la gloria è la tua identità, la tua realtà, il tuo peso.

Ecco questo è il peso, la realtà, la tua realizzazione; allora capite la prima parte, del brano che ci presenta appunto la comunità con questi aspetti nuovi che sono il riflesso di questa gloria, sono frutto proprio della croce; sono la comunione, la consolazione, la carità, la misericordia, la compassione; tutte queste caratteristiche profonde sono il frutto che nasce da quest'albero delle croce.

Credo si possa riassumere il messaggio di Paolo attraverso questo brano dicendo: ecco, la comunità vivrà quello che pur ha incominciato a vivere, accentuerà questo stile, contemplando - la forza è questa contemplazione - Gesù Cristo che ha compiuto



questo tragitto. Ecco questo tragitto deve compierlo la comunità, questo tragitto. deve compierlo ciascuno della comunità, lo stesso tragitto, quello che ha compiuto Gesù Cristo, dobbiamo compierlo noi.